

ALLARME ECONOMIA

Inizia la settimana più delicata per la finanza. Anche l'Ocse vede nero: restrizione del credito che colpirà ancora consumi e investimenti

Unicredit è ancora sotto stretta osservazione. In discussione il ruolo di Profumo che ieri è stato difeso da Casini e da Romiti

Il giorno del giudizio per i mercati

Si misura oggi la credibilità degli interventi del G7 e dell'Europa. Un'altra caduta sarebbe devastante

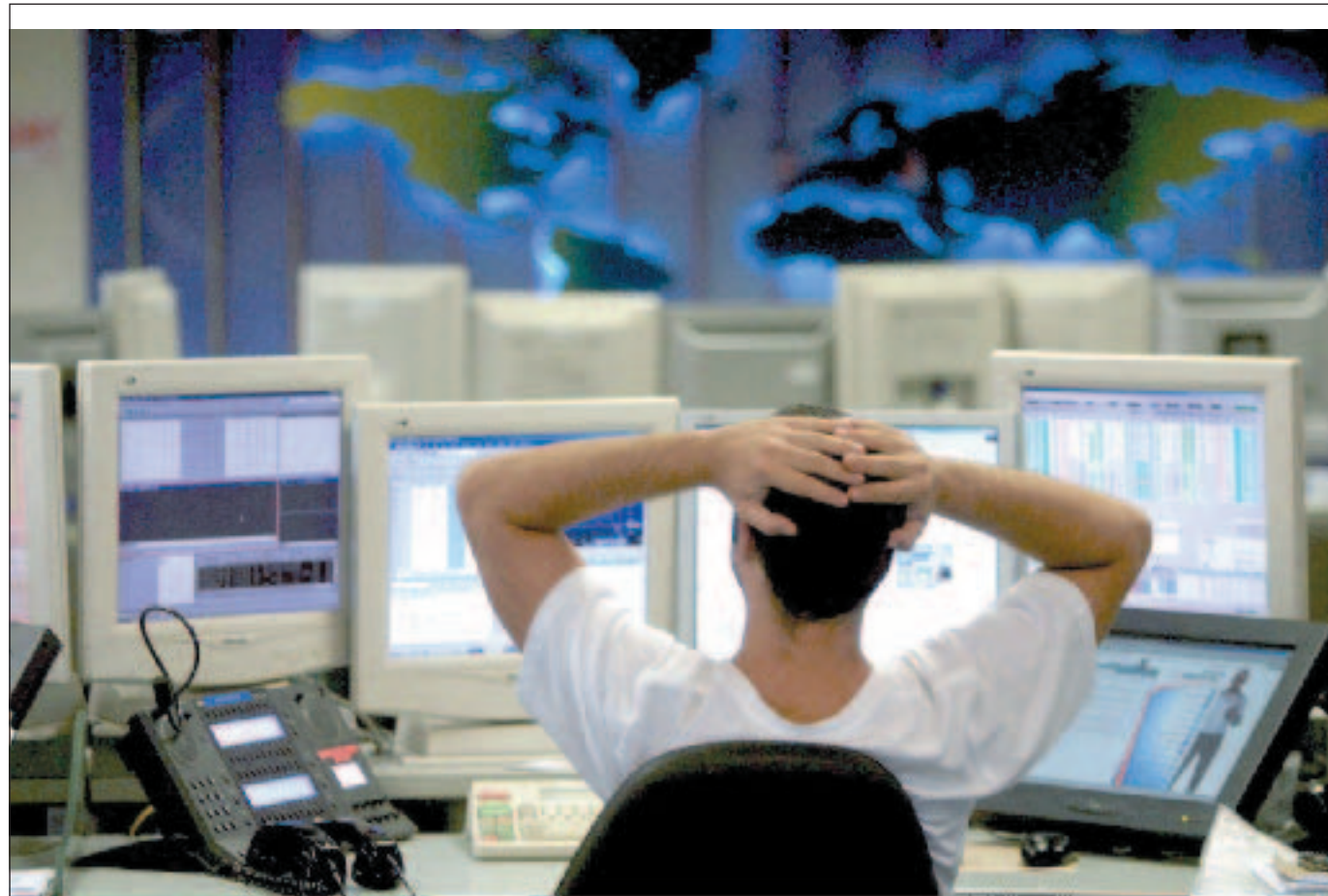
di Bianca Di Giovanni / Roma

REAZIONI «Servono risposte coraggiose».

Mario Draghi non sottovaluta la crisi. Anzi: intervenendo a Washington al Development committee, l'organismo di indirizzo della Banca Mondiale, lancia il suo monito sull'economia mondiale. Nuove leadership, istitu-

zioni rinnovate, analisi di sistema più profonde: questo servirebbe. A lui si affiancano le rassicurazioni del ministro dell'Economia Giulio Tremonti (il quale si è sempre detto favorevole al modello inglese di nazionalizzazione delle banche, che sembra oggi prevalere in Eurolandia) e anche quelle della Casa Bianca, che smentisce l'ipotesi di chiusura delle Borse circolata nella giornata di ieri.

Se nel fine settimana hanno parlato gli economisti e i policy-maker sulle due sponde dell'Atlantico (una sorta di conference-call Washington-Parigi), oggi saranno le piazze finanziarie a dare il loro verdetto. Finora qualsiasi medicina è sembrata inutile. Il farraginoso piano americano (già affossato dallo stesso governo Bush) e il caotico accordo europeo della settimana scorsa hanno provocato una vera valanga di ordini di vendite sulle Borse di tutto il mondo. Oggi potrebbe andare meglio, ma nessuno sa dire se davvero si è toccato il fondo. Certo, l'ultima settimana è stata tra le più nere del dopoguerra. In Piazza Affari gli occhi saranno puntati soprattutto sui bancari, i più colpiti dal tracollo finanziario. A pagare di più sono stati soprattutto i due big del credito Unicredit e Intesa Sanpaolo che hanno visto andare in fumo più della metà del loro valore di capitalizzazione. Ieri, dopo un tam tam di voci su una possibile uscita di scena dell'amministratore delegato Unicredit Alessandro Profumo, è scesa in campo la politica in sua difesa. Pierferdinando Casini ha difeso il manager (a cui gli azionisti hanno riconfermato la fiducia). Anche Cesare Romiti ha apprezzato l'operato del banchiere. Dopo la tempesta, c'è chi ipotizza per oggi che torni un po' di tranquillità, e non altro per un rimbalzo tecnico. Il fatto è che il crollo degli ultimi giorni è più dovuto al panico che non alla recessione in atto nell'economia reale (che pure c'è e pesa). Insomma, ai dati reali si è aggancia-



Un operatore alla Borsa di Tel Aviv, ieri l'unica aperta. Foto di Pavel Wolberg/Epa

ta la paura. Oggi, dopo le varie misure varate in America e in Europa, che in sostanza azzerano i rischi addossandoli sulle spalle degli Stati (importante da noi soprattutto l'ipotesi di garanzie sul mercato interbancario, visto che gli stessi istituti non si fidano più l'uno dell'altro), la paura potrebbe retrocedere. Soprattutto sui

bancari che hanno raggiunto quote troppo sottovalutate. Sullo sfondo resta comunque una profonda crisi dell'economia reale. «Le prospettive a breve termine appaiono tetre». È l'allarme del segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, secondo cui l'attività è destinata a rimanere «stagnante sino alla fine dell'an-

no, con un andamento negativo della crescita su base trimestrale in molti Paesi». E anche al 2009, ha proseguito l'economista intervenendo alla riunione dell'Imf del Fondo monetario internazionale, l'economia risulterà «fiacca». Al momento, comunque, ha osservato Gurría, «l'indebolimento dell'attività economica

sta colpendo la capacità di consumatori e compagnie di far fronte ai propri debiti e ciò aggiunge ulteriori pressioni al settore finanziario». In Eurolandia, l'Ocse prevede una contrazione per le «tre principali economie, con un ampio calo dei permessi di costruzione e un restringimento delle condizioni del credito che probabil-

mente si rifletterà su consumi e investimenti». Scenario a tinte fosche anche per il Fondo monetario internazionale, che con il direttore generale Dominique Strauss-Kahn ritiene che «il sistema finanziario globale sia sull'orlo di un collasso sistemico». Intanto in Italia i sindacati tornano a chiedere sgravi per i salari più bassi, per reagire al crollo dei consumi. Anche Confindustria reclama aiuti per le imprese, strette nella morsa della crisi finanziaria e di quella reale. Il Centro studi vede nero: recessione anche l'anno prossimo. Come dire: siamo ancora in mezzo al guado. Bisogna attrezzarsi al periodo di vacche magre, che non si presenta affatto breve.

Draghi invita a «scelte coraggiose» mentre il Fondo monetario teme «il collasso del sistema»



Anche Israele trema in Borsa e c'è chi grida al complotto

Riapertura e subito il crollo, poi la ripresa ma si chiude a -5%. Colpiti soprattutto i titoli immobiliari

di Umberto De Giovannangeli / Roma

COMLOTTO È la prima notizia dei telegiornali. Ruba la scena agli scontri tra ebrei e arabi nell'antica S. Giovanni d'Acri. Oscura gli sforzi della premier incaricata,

Tzipi Livni, di formare un nuovo governo. E riporta in auge la tesi, sciagurata, del "complotto ebraico" mondiale. Israele trema. Non per la minaccia nucleare iraniana. E neanche per il rischio, peraltro elevato, che al conflitto con i palestinesi si aggiunga quello tra

ebrei e arabi con passaporto israeliano. A far tremare Israele è la risposta della Borsa alla crisi che dagli Stati Uniti è deflagrata nel resto del mondo. Dopo un avvio disastroso, un buon recupero nel pomeriggio non è bastato a tirare su una giornata negativa anche per la Borsa di Tel Aviv. Dopo la serie di feste ebraiche legate allo Yom Kippur e al fine settimana, ieri è stata la prima giornata in cui il mercato azionario sperava in una reazione alla crisi planetaria. In calo, oltre ai tecnologici, anche i titoli legati al settore immobiliare, che anche in Israele ha risentito del terremoto abbattutosi sui

mutui. Dal -16 per cento del mattino al -12 per cento di metà giornata, sino al -5 per cento della chiusura. Le contrattazioni borsistiche si erano aperte ieri con 45 minuti di ritardo, per cercare di dare un segnale di riflessione in più, ma la misura non ha avuto gli effetti sperati. A riprova dell'agitazione degli operatori, ieri nelle prime ore il sito web della Borsa di Tel Aviv è collassato, per il troppo carico di lavoro e l'eccesso di contatti da parte dei surfers. Il sito si è ristabilito nel pomeriggio. Il governatore della Banca centrale, Stanley Fischer, e il ministro delle Finanze Roni Bar-On (Kadima), in consultazione permanente, stanno valutando se praticare

iniezioni di capitali freschi alle banche. I maggiori timori degli investitori israeliani riguardavano i titoli immobiliari, di compagnie che finanziano progetti di costruzione e acquisizioni attraverso forti indebitamenti. La stretta creditizia fa sì che gli investitori siano terrorizzati dalla prospettiva che

Secondo l'Iran solo una messinscena. In realtà sarebbe Tel Aviv il regista della crisi mondiale

le imprese non abbiano più risorse sufficienti per far fronte ai debiti a scadenza. Tutto questo, però, secondo alcuni è solo uno specchio per le allodole, giacché Israele in realtà sarebbe il vero beneficiario della crisi globale. Ciò, almeno, in base a una ridda di "spiegazioni" e "rivelazioni" circolanti sui vari siti internet da alcuni giorni, in cui di ripropone la teoria, dura a morire, di un planetario complotto ebraico. Il quotidiano Haaretz, senza perdere l'abituale senso dello humour, parla di "Protocolli dei sevi di Wall Street", richiamandosi al noto falso antisemita fatto circolare ai primi del Novecento. In particolare, secondo queste "tesi", prima che la Lehman Brothers crollasse, da questa banca furono trasferiti su tre banche in Israele 400 miliardi di dollari, prelevati surrettiziamente da funzionari infedeli, naturalmente ebrei, che avrebbero alleggerito i conti di poveri investitori. Tale colossale furto sarebbe avvenuto contando sul fatto che, trattandosi di un' intesa tra ebrei, non sarebbe stato applicato il trattato di estradizione esistente fra i due Paesi. Una cospirazione. Tesi rilanciate dai falchi del regime iraniano: il disastro finanziario mondiale? Colpa della lobby ebraica e dello Stato sionista. Parola di Mahmud Ahmadinejad, presidente della Repubblica islamica dell'Iran.

UN 25 OTTOBRE PER IL SALARIO E L'OCCUPAZIONE

INIZIATIVE DEL 13 OTTOBRE 2008



ROMA
CESARE DAMIANO
ore 16.30
Teatro Capranica
Piazza Capranica 101

TORINO
ENRICO LETTA
ore 17.00
Centro Congressi
Torino Incontra
Via Nino Costa 8

BARI
TIZIANO TREU
ore 18.30
Piazza G. Laterza 14
Putignano

MILANO
WALTER VELTRONI
ore 21.00
Teatro Carcano
Corso di Porta Romana 63

